

CLXXXIX.

TORNATA DI VENERDI 16 MARZO 1894

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Atti vari	Pag. 7261
Disegno di legge (<i>Presentazione</i>):	
Modificazioni alla legge consolare (BLANC) . . .	7262
Interrogazioni	7264
Sottotenenti contabili:	
Oratori:	
COMPANS	7266
MOCENNI, <i>ministro della guerra</i>	7265-68
Ferrovie di Trastevere:	
Oratori:	
BARZILAI	7269
SARACCO, <i>ministro dei lavori pubblici</i> . . .	7269-71
Fatto di Partinico:	
IMBRIANI	7272-73
MOCENNI, <i>ministro della guerra</i>	7271-73
Osservazioni e proposte sull'ordine dei lavori parlamentari.	7281
Monte pensioni:	
Oratori:	
BACCELLI, <i>ministro della pubblica istruzione</i> .	7273
CURIONI.	7273
Interrogazioni:	
CAVALLOTTI	7274-81
PRESIDENTE	7274-82
Proposta di legge (<i>Svolgimento</i>)	7277
Provvedimenti agrari:	
Oratori:	
BOSELLI, <i>ministro di agricoltura e commercio</i>	7280
RINALDI.	7277
Proroga della Camera	7262
Oratori:	
CRISPI, <i>presidente del Consiglio</i>	7262-63
IMBRIANI	7262-63
LEALI	7262
OMODEI	7263
SCIACCA DELLA SCALA.	7262
Votazioni segrete	7263
	7275-76-83

La seduta comincia alle 14.20.
D'Ayala-Valva, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Comunicazioni della Presidenza.

Presidente. Da S. E. il presidente della Corte dei conti è pervenuta la seguente lettera:

« Roma, 16 marzo 1894.

« *A Sua Eccellenza il presidente della Camera dei deputati.*

« In esecuzione del disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva fatte dalla Corte dei conti nella prima quindicina di marzo corrente.

« *Il presidente*
 « GASPARE Finali. »

Questo elenco sarà stampato e distribuito.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Ceriana-Mayneri, di giorni 3; Gatti-Casazza, di 3; Beltrami, di 3; Bertolini, di tre; Tozzi, di 3; Clemente, di 3; Borsarelli, di 5; Comandini, di 8; Zucconi, di 5; Giovanelli, di 8; Marcora, di 6; Cocuzza, di 3; Cafiero, di 3; De

Puppi, di 3; Cremonesi, di 3; Barracco, di 3; Anzani, di 3; Arcoleo, di 3; Borgatta, di 3; Buttini, di 3. Per motivi di salute, gli onorevoli: Torlonia, di giorni 8; Calderara, di 3; Calvi, di 3; Capoduro, di 4; Chironi, di 5; Contarini, di 4; Bettolo, di 3; Tortarolo, di 3; Piaggio, di 3; Facta, di 3; Petronio, di 3; Pompilj, di 3; Sanvitale, di 2; Simonetti, di 2; Sperti, di 3; Vendramini, di 3.

(Sono conceduti.)

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Blanc, ministro degli affari esteri. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge, già approvato dal Senato del regno, per modificazioni alla legge consolare del 28 gennaio 1886.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro degli affari esteri della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito, e seguirà la via degli Uffici.

Aggiornamento della Camera.

Sciacca della Scala. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sciacca della Scala.

Sciacca della Scala. Io credo, che prima che si venga alla votazione...

Levi U. Giacchè siamo in numero. *(Bene!)*

Sciacca della Scala. ...giacchè siamo in numero, sarebbe opportuno che si stabilisse la durata delle vacanze pasquali. In vista dei molti lavori della Camera, sono d'avviso ch'esse debbano essere brevissime, e perciò faccio formale proposta che la Camera si aggiorni da stasera fino al 2 aprile.

Leali. Troppo poco!

Torraca. Al riaprirsi della Camera non ci sarà niente da fare.

Leali. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Leali ha facoltà di parlare.

Leali. Io proporrei che la Camera si prorogasse sino al nove di aprile.

Presidente. Vi sono due proposte: una dell'onorevole Sciacca Della Scala, il quale propone che la Camera si aggiorni fino al 2 di aprile e l'altra dell'onorevole Leali che si proroghi fino al 9 d'aprile.

Imbriani. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Imbriani. Ma come? Ci lamentiamo ogni giorno, e ci siamo lamentati, che i lavori parlamentari non procedono; ci siamo giustamente lamentati che il Governo abbia prorogato la Camera quando vi erano questioni così importanti da risolvere, e adesso domandiamo delle proroghe lunghe? Mi pare che questo non sia proprio razionale.

Ci troviamo con otto provincie in istato d'assedio, e volete che il controllo parlamentare in questo momento cessi? Volete che la tribuna sia muta, volete che manchi la denunzia del fatto, volete che manchi lo scatto dell'idea? Volete che non ci sia la voce, la quale chieda giustizia, la voce che freni le esorbitanze del potere esecutivo?

Mi pare che, se c'è un momento importante per la Camera, sia proprio questo. Non diamo questo spettacolo al paese e non aiutiamo il Governo a perseverare nel suo sistema...

Presidente. Onorevole Imbriani, Ella non ha diritto di accusare il Governo nel modo come Ella fa, senza alcun fondamento.

Imbriani. Perché senza fondamento?

Presidente. Sicuro; onorevole Imbriani, senza fondamento!

Imbriani. Oh! Ci sono dei fondamenti troppo solidi!

Presidente. Insomma, onorevole Imbriani, io la invito ad usare altro linguaggio.

Imbriani. Prendete almeno le vacanze più brevi possibili; se realmente avete bisogno delle vostre Pasque, dei vostri passaggi... La materia da discutere non mancherà.

Mi pare che ormai l'avete già fatto il passaggio verso la reazione; teniamo almeno fermo il controllo nostro; perciò io sono per le vacanze più brevi.

Crispi, presidente del Consiglio. Ed io per nessuna vacanza. Se la Camera si sente di continuare a star qui, nulla di meglio; io ci resto. *(Bravo!)* Il Governo non propone vacanze. *(Benissimo!)*

Imbriani. Ed io mi associo alla proposta Crispi. *(Iarità — Commenti).*

Crispi, presidente del Consiglio. Se mai le vacanze debbono esserci, siano le più brevi possibili; il due aprile sarebbe un termine troppo largo.

Del resto le vacanze dipendono dalle convenienze della Camera e non mai da quelle

del Governo. E l'onorevole preopinante si inganna se crede che il Governo voglia la tribuna chiusa; anche con le intemperanze, desideriamo che la Camera rimanga aperta. (*Benissimo! — Si ride*).

Imbriani. Anche noi, non ostante le intemperanze del Governo! (*Ilarità*).

Leali. Onorevole presidente, io ritiro la mia proposta.

Presidente. Allora non rimane che la proposta dell'onorevole Sciacca pel 2 di aprile.

Imbriani. Onorevole presidente, io mi sono associato alla proposta del Governo per nessuna vacanza; ma siccome il presidente del Consiglio l'ha ritirata...

Crispi, presidente del Consiglio. Non ho ritirato niente; ho manifestato le mie idee, ma non ho fatto nè ritirato alcuna proposta.

Imbriani. Io mi associo alle sue idee.

Crispi, presidente del Consiglio. Tanto meglio! È la prima volta che siamo d'accordo! (*Ilarità*).

Presidente. Speriamo che si trovino sempre d'accordo! (*Ilarità*).

Imbriani. Intanto mantengo la proposta di nessuna vacanza.

Omodei. Io invece propongo che la Camera si raduni il 28 marzo.

Presidente. Vi sono tre proposte.

Quella dell'onorevole Imbriani, che non vi siano punte vacanze; quella dell'onorevole Sciacca della Scala che la Camera si aggiorni al 2 aprile, e quella dell'onorevole Omodei che la Camera si aggiorni al 28 marzo.

Metterò a partito per prima la proposta dell'onorevole Imbriani...

Imbriani. Accettata dal Governo, signor presidente. (*Si ride*).

Crispi, presidente del Consiglio. Il Governo si astiene; lascia fare a Lei. (*Ilarità*).

Imbriani. Si camminerrebbe un po' meglio. (*Ilarità*).

Presidente. Metto dunque a partito la proposta dell'onorevole Imbriani.

(*Non è approvata*).

Metto a partito la proposta dell'onorevole Sciacca della Scala, che la Camera si aggiorni al 2 di aprile.

(*Dopo prova e controprova, la proposta dell'onorevole Sciacca della Scala è approvata*).

S'intende che il 2 di aprile ci sarà seduta.

Votazione a scrutinio segreto.

Presidente. Ora, l'ordine del giorno reca: **Votazione a scrutinio segreto di sette disegni di legge per eccedenze d'impegni e maggiori assegnazioni risultanti dal rendiconto consuntivo dell'esercizio finanziario 1892-93.**

Prego vivamente gli onorevoli deputati di non allontanarsi dall'aula, perchè si dovrà procedere ad un'altra votazione.

Si faccia la chiama.

Quartieri, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Adamoli — Aguglia — Amadei — Ambrosoli — Antonelli — Aprile — Arbib.

Baccelli — Badini — Barzilai — Basini — Bertollo — Bonin — Borruso — Boselli — Bracci — Branca — Brunetti — Brunialti — Brunicardi — Bufardeci.

Cadolini — Cambray-Digny — Canegallo — Capilongo — Cappelli — Carcano — Carmine — Casilli — Cavagnari — Cavalieri — Cavallotti — Celli — Chiapusso — Chiesa — Chimirri — Chinaglia — Cianciolo — Cibrario — Cirmeni — Civelli — Cocco-Ortu — Comin — Compans — Coppino — Costa — Costantini — Crispi — Cucchi — Curioni.

Dal Verme — Damiani — D'Arco — Dari — D'Ayala-Valva — De Amicis — De Gaglia — De Giorgio — De Martino — De Nicolò — De Riseis Giuseppe — De Salvio — Di Blasio — Diligenti — Di Marzo — Di Rudini — Di Sant'Onofrio — Donati.

Ercole.

Fagioli — Falconi — Fani — Farina Emilio — Fasce — Ferracciù — Ferrari Luigi — Ferri — Fili-Astolfone — Filopanti — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fortis — Fortunato — Franceschini — Frascara — Fulci Nicolò — Fusco.

Galletti — Galli Roberto — Galli Nicolò — Gamba — Gavazzi — Ghigi — Giacomelli — Ginori — Giordano Apostoli — Giorgini — Giovagnoli — Girardini — Giusso — Grandi — Graziadio — Guelpa — Guerci — Guicciardini — Guj.

Imbriani-Poerio.

Lacava — Lampiasi — Lanzara — La Vaccara — Leali — Levi Ulderico — Lucchini.

Maffei — Martini Ferdinando — Martini Giovanni — Martorelli — Masi — Maury — Meardi — Mecacci — Mel — Merzario — Mestica — Miceli — Mocenni — Modestino — Montagna — Montenovesi — Monticelli — Morelli Enrico.

Narducci — Nasi — Nicastro — Nigra — Nocito.

Omodei — Orsini-Baroni — Ottavi.

Pais-Sciarra — Pandolfi — Panizza — Papa — Patamia — Pavia — Pelloux — Piccolo-Cupani — Pierotti — Pinchia — Piovene — Polti Giuseppe — Pottino — Prietti — Pullino.

Quartieri — Quintieri.

Randaccio — Rava — Reale — Riboni — Ricci — Rinaldi — Riola Errico — Rizzo — Romanin-Jacur — Roncalli — Rospigliosi — Rossi Rodolfo — Roux.

Sacchetti — Salandra — Saporito — Scalinì — Sciacca della Scala — Silvani — Simeoni — Sineo — Soggi — Solimbergo — Sonnino-Sidney — Squitti — Stelluti-Scala — Suardi Gianforte — Suardo Alessio.

Talamo — Testasecca — Tittoni — Torielli — Torraca — Trigona — Turbiglio Giorgio.

Vaccaj — Vacchelli — Valle Angelo — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vienna — Visocchi.

Weill-Weiss.

Zappi — Zizzi.

Sono in congedo:

Afan de Rivera — Anzani — Arcoleo.

Barazzuoli — Barracco — Bastogi Gioacchino — Bastogi Michelangelo — Beltrami Luca — Berio — Berti Ludovico — Bertolini — Bettolo — Bocchialini — Bonacossa — Borgatta — Borsarelli — Buttini.

Cafiero — Calderara — Calpini — Calvi — Campi — Canzi — Capoduro — Capozzi — Carpi — Centurini — Ceriana-Mayneri — Cerruti — Chiaradia — Chironi — Clemente — Cocuzza — Coffari — Colpi — Comandini — Compagna — Contarini — Cremonesi.

D'Alife — Delvecchio — De Puppi — De Riseis Luigi.

Episcopo.

Facheris — Facta — Ferraris Napoleone — Fusinato.

Gabba — Gallavresi — Gallotti — Gatti-Casazza — Giovanelli — Grimaldi — Grossi.

Papadopoli — Pellerano — Petronio — Peyrot — Piaggio — Pignatelli — Pompilj — Pozzo — Pugliese — Pullè.

Rampoldi.

Sani Giacomo — Silvestri — Simonelli — Sormani — Sperti.

Tasca-Lanza — Torrigiani — Tortarolo — Tozzi.

Vastarini-Cresi — Vendramini — Villa.

Zeppa — Zucconi.

Sono ammalati:

Brin.

Della Rocca.

Faldella — Frola.

Luciani — Lugli.

Mazziotti — Mezzacapo — Morin.

Nicotera.

Lazzaro — Lochis — Lucca Salvatore — Lucifero — Luporini.

Marazio Annibale — Marcora — Mariotti — Mazzella — Miniscalchi — Monti — Morelli-Gualtierotti.

Ruggeri Giuseppe.

Sani Severino — Sanvitale.

Trompeo.

Assenti per ufficio pubblico:

Baratieri.

Casana.

Toaldi.

Svolgimento di interrogazioni.

Presidente. Lasciemo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca: Svolgimento d'interrogazioni.

Quelle degli onorevoli Prampolini, Ferri, Sacchi e Berenini sono differite. Così pure quella dell'onorevole Palizzolo, essendo egli ammalato.

Viene quella dell'onorevole Compans al ministro della guerra, « sui criteri che determinarono l'assegnazione di oltre 150 *sottotenenti contabili* nei reggimenti di fanteria di linea e dei bersaglieri, quali ufficiali di compagnia in soprannumero sull'organico, e come intenda conciliare questo fatto con le tassative disposizioni che regolano la carriera di corpi distinti con attribuzioni diverse. »

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Mocenni, ministro della guerra. L'onorevole Compans mi interroga « sui criteri che determinarono l'assegnazione di oltre 150 sottotenenti contabili (apro una parentesi per assicurarlo che, come udirà, sono molto meno) nei reggimenti di fanteria di linea e dei bersaglieri, quali ufficiali di compagnia in soprannumero sull'organico, e come intenda conciliare questo fatto con le tassative disposizioni che regolano la carriera di corpi distinti con attribuzioni diverse. »

Per rendere edotto l'onorevole Compans dello stato delle cose, bisogna che io premetta alcuni dati di fatto e che anzitutto io gli dica come, allorché io sono venuto al Ministero della guerra, abbia trovato che v'erano 96 allievi risultati nei primi esami dell'agosto 1893 meritevoli di essere nominati sottotenenti e che, oltre questi, ve ne erano 64 che avevano ottenuto identico titolo dopo gli esami di riparazione.

In ultimo bisogna aggiungere ancora 15 sottufficiali risultati idonei negli esami di riparazione; totale 175 allievi che era necessario collocare a posto, perchè se non avevano un diritto assoluto legale alla nomina a sottotenente, avevano però una promessa del Governo, e avevano acquistati i titoli occorrenti a richiederne l'adempimento. Non c'era però mezzo di nominarli sottotenenti per mancanza assoluta di posti nell'arma di fanteria.

Per non lasciarli inoperosi furono intanto inviati alla scuola di Parma, per seguire quel corso che fanno i sottotenenti di fanteria, e precisamente dal 16 ottobre al 23 dicembre 1893. Ultimato il corso venne loro proposto o di servire presso i reggimenti di linea come sergenti, o tornare a casa.

Come è naturale, la maggior parte di questi giovani tornarono alle loro case, tanto più essendo persuasi che questo soggiorno nelle loro famiglie sarebbe stato breve.

Ma intanto le vacanze non si verificavano in numero sufficiente, e si faceva sempre più urgente di uscire fuori da questo stato anormale di cose.

L'onorevole Compans, che fa parte della Commissione del bilancio, e che è così dotto di leggi e regolamenti militari, conosce meglio di me le disposizioni dell'articolo 2 della legge 18 febbraio 1892 e non può disconoscere che esse dovevano essere in ogni loro

parte applicate, eccezione fatta per i subalterni delle armi di linea, per i quali è dalla legge medesima consentito di potere avere ufficiali in soprannumero, fino a che non siano collocati tutti i provenienti dalle scuole militari.

Come vede l'onorevole Compans, io mi trovavo in una condizione difficilissima, che non è creata da me, nè dal mio predecessore. Io dovevo collocare un gran numero di giovani a posto e non mi era possibile. E d'altra parte io non potevo dimenticare affatto le esigenze delle famiglie le quali, dopo avere, per diversi anni, sostenuti ingenti sacrifici per sistemare i loro figliuoli, avrebbero ragione, quando tale sistemazione, e non per colpa loro, non avvenisse, di domandare se il Governo non abbia fatto per caso promesse che non voglia o che non abbia saputo mantenere.

Il mio predecessore, preparandosi alle desiderate economie, aveva intanto lasciato scoperto numerosi posti nell'organico del corpo contabile. Io l'ho seguito sopra questa via; e all'epoca cui ho accennato, si avevano non centocinquanta vacanze in questo corpo, ma con più precisione centoquarantasei; ed intanto gli allievi che dovevano esser messi al posto erano centonove. Io pensai di nominarli ufficiali contabili, per poi poterli trasferire nei reggimenti di fanteria di linea e di bersaglieri. Ma nel dubbio di commettere un atto non perfettamente legale interrogai prima la Corte dei conti, le esposi la condizione difficile nella quale mi trovavo e chiesi quale fosse il suo parere in proposito. E quando la Corte dei conti mi ebbe dato parere favorevole, allora soltanto sottoposi alla firma Reale i Decreti.

Questo è lo stato delle cose. Evidentemente cotesti ufficiali non fanno servizio di contabili, perchè non si sono dedicati a siffatta carriera speciale. Nè io poteva d'altra parte dir loro che vestissero l'uniforme da ufficiali contabili. Perciò li ho mandati nei reggimenti dei bersaglieri e di linea, anche allo scopo di far risparmiare loro la spesa di una doppia uniforme.

Non trattasi, ripeto, di una illegalità, perchè l'articolo 2 della legge 18 febbraio 1892 ammette che per qualche tempo ci possano essere ufficiali in soprannumero. E nemmeno trattasi di una spesa di più, perchè non ho coperto i posti di ufficiali contabili e ho ri-

sparmiati gli stipendii che cotesti giovani prendevano da sottufficiali.

Quindi io credo di non meritare alcun biasimo e spero d'aver soddisfatto l'onorevole Compans.

Ma prima di finire, tengo a ripetere esplicitamente alla Camera che il provvedimento in discorso è conseguenza di una condizione di cose non creata da me, nè dall'amministrazione che mi ha preceduto, ma da un'ammissione troppo forte fatta negli anni precedenti; infatti, verificando, ho trovato che nel 1890-91 furono ammessi 767 allievi nelle scuole militari, nel 1891-92, 517; nel 1892-93, 351; nel 1893-94, soli 349.

Ella vede dunque, onorevole Compans, che s'è discesi di circa il cinquanta per cento; ed io mi propongo di diminuire ancora questo numero se sarà necessario, per potere impedire che il caso verificatosi adesso, si rinnovi in altra occasione.

Presidente. L'onorevole Compans ha facoltà di parlare.

Compans. L'argomento, è di notevole importanza per il concetto al quale s'ispira, per gli apprezzamenti e le conseguenze che ne derivano.

Conviene anzitutto rimuovere le cause che determinarono già in passato i lamentati inconvenienti, e che tuttora perdurano. Ma nelle condizioni attuali della Camera e di fronte alla imminenza di un'ampia e particolareggiata discussione militare, ho creduto oggi circoscrivere le mie osservazioni nei modesti confini di una semplice interrogazione, nell'intento soltanto di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro intorno a fatti recenti che produssero nella pubblica opinione una impressione poco favorevole.

Premesse queste osservazioni, e riservandomi di risollevar l'argomento che è assai più grave e complesso di quanto a primo aspetto possa parere, mi preme dichiarare che non intesi far risalire all'onorevole ministro la responsabilità delle cause che non gli spettano, ma solo la sanzione di provvedimenti che forse avrebbero potuto essere sospesi od altrimenti risolti.

Ed invero, per quanto concerne la promozione a sottotenenti contabili degli allievi provenienti dalla scuola militare di Modena, bastava tener conto delle disposizioni della legge vigente per convincersi almeno della inopportunità dei provvedimenti adottati,

Infatti, il testo unico della legge di ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra, stabilisce all'articolo 53 che gli ufficiali contabili di cui la tabella X^a determina il numero per ogni grado, attendono al servizio della contabilità nei corpi dell'esercito, nelle scuole, negli ospedali, e nei magazzini centrali militari. Attendono pure al servizio delle sussistenze militari.

Le funzioni adunque assegnate agli ufficiali contabili, sono specificate e nettamente determinate.

Non debbono essere ufficiali combattenti.

L'articolo 54 poi indica la loro provenienza, e cioè: gli ufficiali contabili sono esclusivamente (notate bene) tratti dai sott'ufficiali dell'esercito e vanno computati nella quota dei posti vacanti da sottotenenti devoluta ai sott'ufficiali dell'arma di provenienza.

Nella stessa legge, al Capo III, che tratta delle Scuole ed Istituti militari, il comma d prescrive che la Scuola militare (Modena) è istituita per gli allievi che aspirano alla nomina di ufficiale di fanteria e cavalleria e nel Corpo di commissariato militare.

Ed anche qui la legge è esplicita, tassativa.

Al comma e dice: che la Scuola dei sott'ufficiali (Caserta) è istituita per quei sott'ufficiali dei varii reggimenti, i quali aspirano alla nomina di sottotenente nelle varie armi e nel Corpo contabile militare.

Cosicchè, o signori, non v'ha dubbiezza di interpretazione.

Il Corpo contabile ha attribuzioni speciali, distinte, tassativamente determinate dalla legge, ed il suo reclutamento proviene esclusivamente dai sott'ufficiali dell'esercito, che abbiano superati i corsi della Scuola di Caserta.

Ma v'ha di più! Siccome è prescritto che questi ufficiali vanno computati nella quota dei posti vacanti di sottotenenti devoluta ai sott'ufficiali dell'arma di provenienza, così ne viene che, con la nomina degli allievi della Scuola militare a sottotenenti contabili, si è con disposizione ministeriale soppresso l'articolo 54 che assegna esclusivamente ai sott'ufficiali tali posti.

Dunque, a parer mio, in questo caso, sono stati offesi lo spirito e la lettera della legge.

Mocenni, ministro della guerra. Erano tutti sott'ufficiali!

Compans. Sì, ma non quelli ai quali si riferisce la legge.

Veniamo all'ultima legge (Pelloux) 18 febbraio 1892, che reca modificazioni al testo unico della legge sul riordinamento dell'esercito. L'articolo 2 dice che:

« Le varianti, di cui sopra, dovranno essere condotte a termine entro due anni dalla data della promulgazione della presente legge, fatta eccezione per quella concernente la riduzione degli ufficiali subalterni di fanteria, la quale sarà graduale ed in relazione alla produzione di reclutamento delle scuole militari. »

Ora, anche sotto questo aspetto, la questione si presenta chiara: poichè era data facoltà, nei limiti dell'antico organico, di nominare gli allievi della Scuola militare, sottotenenti nelle armi di linea e nel Corpo di commissariato militare, e di mano in mano procedere alle successive nomine, quando si verificassero vacanze. Ma non si poteva d'un tratto, con offesa dell'articolo 54 e del comma e (Capo III), variare l'organico stabilito, aumentandolo in sì larga misura.

Da questo fatto derivano due conseguenze a danno dei sott'ufficiali provenienti dalla Scuola di Caserta; il primo, perchè furono occupati da allievi di Modena i posti di sottotenenti contabili *esclusivamente* assegnati ai sott'ufficiali; e il secondo, perchè con la destinazione successiva dei sottotenenti contabili di provenienza dalla Scuola militare, nei reggimenti di fanteria, si assorbì la quota dei posti da sottotenenti, devoluta ai sott'ufficiali dell'arma di provenienza.

Mocenni, ministro della guerra. Ma scusi: dica se è soddisfatto o no, altrimenti faremo una discussione.

Presidente. Onorevole Compans stia ne' limiti della interrogazione, che non le permette di dichiarare altro che se sia o no soddisfatto.

Compans. Ma io debbo pur dire le ragioni per le quali penso che la legge non sia stata interpretata esattamente.

Presidente. Allora bisogna che presenti una interpellanza.

Compans. Mi rimetto agli ordini del presidente.

Voci. Parli! parli!

Compans. L'onorevole ministro ha dichiarato che fu costretto a tale provvedimento, dagli insistenti reclami delle famiglie con le quali si era contratto un impegno.

Conviene precisare tale obbligo.

Le famiglie, non v'ha dubbio, hanno diritto che i loro figli, dopo superati gli esami della Scuola militare, siano sicuri di ottenere la promozione a sottotenenti: ma in quanto al tempo, solamente quando vi siano posti disponibili negli organici, perchè questi essendo determinati da leggi, debbono come qualsiasi altra legge, essere conosciuti da tutti i cittadini.

Ammissa la validità di una interpretazione diversa, un ministro potrebbe aumentare senza limiti, a suo talento, gli organici, creando per così dire una scala mobile di nuovo genere: e per salvare l'apparenza della legalità collocarne contemporaneamente tanti in aspettativa per riduzione di corpo, quanti posti occorrono per promuoverne altri che dovrebbero aspettare il loro turno.

Ora, ciò non è bene che avvenga: come pur troppo accadde anche di recente, a proposito degli allievi dell'Accademia militare, i quali, non potendo trovar posto negli organici delle armi di artiglieria e del genio, furono tuttavia egualmente nominati sottotenenti in queste armi, collocandoli in pari tempo in aspettativa *per riduzione di corpo*, ma coll'obbligo di prestar servizio presso la scuola di applicazione.

In una parola, è un succedersi continuo di artifici e di strappi alle disposizioni tassative delle leggi.

L'aspettativa *per riduzione di corpo*, dev'essere applicata come prescrive la legge; non può intendersi come una posizione che valga ad eludere le intenzioni del legislatore.

Riduzione del numero degli ufficiali, non può nè deve significare aumento degli organici.

Ma lasciando da parte per ora, qualunque altro argomento intorno alla retta interpretazione della legge, non v'ha dubbio che ragioni di opportunità avrebbero dovuto nel momento attuale consigliare di sospendere le promozioni, o quanto meno la maggiore parsimonia. Per contro, mentre il paese ed il Parlamento reclamano concordi radicali ed efficaci riduzioni negli organici, mentre il Governo, convinto di questa suprema necessità, chiede con legge eccezionale, pieni poteri, al fine di procedere più sollecitamente e con tutta l'energia sopra questa via, noi constatiamo, nel momento appunto che la questione è *sub judice*

che i fatti sono in aperta contraddizione cogli intenti.

Ed invero, mentre l'onorevole Pelloux, credeva già in passato talmente esuberanti i quadri del Corpo contabile, da non colmare le vacanze che si verificavano in esso, in attesa delle annunciate modificazioni, recò sorpresa il fatto non soltanto dei 150 sottotenenti nuovi promossi, ma più ancora quello di ben 89 promozioni nei diversi gradi del Corpo avvenute nell'ultimo *Bollettino*.

Mocenni, ministro della guerra. Ci sono ancora 40 vacanze. Vada a vedere!

Compans. Purtroppo ho visto! Ma ciò non infirma il mio ragionamento, inteso a provare l'opportunità di non compromettere con nuove promozioni le modificazioni, che sono allo studio, da introdursi nel funzionamento del Corpo contabile.

Creda pure l'onorevole ministro che l'ultimo grande *Bollettino* produsse in tutto il paese meraviglia e sconforto.

Poichè, egregi colleghi, come avrete rilevato, si tratta di ben 594 promozioni nei diversi gradi, proclamate nel momento di maggior disagio economico, quando si invocano i più dolorosi sacrifici da ogni classe di contribuenti, quando ogni esplicazione di attività rimane depressa da un cumulo intollerabile di imposte.

In un solo *Bollettino* vediamo promossi: 20 generali, 21 colonnelli, 49 tenenti colonnelli, 97 maggiori, 226 capitani, 181 tenenti. Questo è troppo!

Non me ne voglia male l'onorevole ministro, se francamente ho manifestato il mio pensiero. A che varrebbe tacere in quest'aula le impressioni che sono così vivamente sentite nel paese?

L'onorevole Mocenni sa che gli professo sentimenti di riverente devozione; ma in pari tempo credo di compiere un dovere, richiamando il Governo a tener conto delle circostanze presenti.

Come gli adulatori sotto qualunque forma furono dannosi alle istituzioni ed ai Governi, così credo che sia oggi più che mai fare opera di vero e leale amico del Ministero, il dire tutta ed intera la verità. Soltanto da essa, e seguendosi l'indirizzo tracciato dal paese, può il Governo ripromettersi quella forza che gli abbisogni per superare le ardue prove della situazione presente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Mocenni, ministro della guerra. S'assicuri l'onorevole Compans che cortigiani ed adulatori io non ne desidero, e che anzi nessuno più di me è contento delle critiche che possono essere fatte alla mia amministrazione.

Ciò premesso, io ripeto all'onorevole Compans essere mia convinzione che non lievi inconvenienti si sarebbero dovuti lamentare qualora io avessi lasciato correre ancora altri mesi, prima di nominare codesti allievi nel posto, al quale furono nominati; qualora, ad esempio, io avessi aspettato ancora il prossimo luglio od il prossimo agosto, alla quale epoca, forse, usciranno ancora troppi allievi dalle scuole militari, ed il ministro sarà un'altra volta imbarazzato a collocarli a posto.

L'onorevole Compans, appoggiandosi agli articoli 52 e 54 della legge del 1887, ha voluto porre in forse la legalità dei provvedimenti che ho presi. Ed io gli ripeto che un simile dubbio era sorto anche nell'animo mio; tanto che non volli neppure avventurarmi ad avere dei decreti registrati con riserva e volli, ripeto, avere in proposito il parere preventivo della Corte dei conti. E quando un Corpo così elevato, così preciso nell'interpretare la legge mi aveva dato, previo maturato esame, il suo parere favorevole, potevo io più dubitare? Ho fatto perciò quel che ho fatto, e non me ne pento, perchè credo di avere fatto bene.

L'onorevole Compans ha accennato (e mi permetta di dirgli che forse questo non era il momento, giacchè non era in concordanza colle parole che aveva prima pronunziate, dicendo che non voleva sollevare oggi una discussione) alle promozioni che furono pubblicate colla data del 12 marzo corrente. Ma l'onorevole Compans sa meglio di me che da nove mesi promozioni non se ne facevano. Voleva egli forse che io, che dovrò pur troppo recare ferite dolorosissime riducendo a destra ed a sinistra, cominciassi col non fare luogo ai diritti ed ai titoli già acquistati?

Dichiaro di non avere avuto questo coraggio: e anche per siffatto provvedimento, onorevole Compans, mentre non mi dolgo punto delle sue critiche, non mi posso pentire di averlo preso. Tanto più che, come l'onorevole Compans sa benissimo; molti di quei comandanti di corpo e capi di servizio, che furono promossi, godevano già lo sti-

pendio del grado di colonnello per effetto di leggi votate dal Parlamento: per modo che, per gran parte, non ho fatto altro che aggiungere un rigo alle loro tuniche, e cambiare le loro spalline.

Questo voleva dire unicamente per rispondere alle parole che l'onorevole Compans ha pronunziato a proposito delle promozioni.

Presidente. Viene ora un'interrogazione dell'onorevole Barzilai, al ministro dei lavori pubblici, « sulla possibilità di affrettare i lavori edilizi della capitale e di riproporre l'allacciamento ferroviario Trastevere-Termini.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Due sono le domande, o piuttosto due sono i desideri che mi espone l'onorevole Barzilai. Egli vorrebbe anzitutto che fosse sollecitata la esecuzione dei lavori edilizi della capitale. Che io sappia, di lavori edilizi nella capitale non ce ne sono altri fuori di quelli del polyclinico e del palazzo di giustizia: ed io sarei ben lieto se potessi soddisfare interamente i desideri dell'onorevole Barzilai, imperocchè mi costa molto tutti i mesi rilasciare mandati di pagamento, e per somme importanti, per la sorveglianza sui lavori del solo palazzo di giustizia. D'altra parte io credo che convenga sempre affrettare il compimento dei lavori in corso di costruzione, perchè, prolungandoli, non si utilizza il denaro che si è speso dall'erario. Ma l'onorevole Barzilai m'insegna che in siffatta materia bisogna mettere d'accordo il momento tecnico, cioè il momento dell'esecuzione, col momento finanziario; vale a dire che non si possono intraprendere a piacimento i lavori dello Stato, e che questi debbono procedere in relazione agli stanziamenti di bilancio.

Ora, come pel palazzo di giustizia la somma assegnata dal Parlamento è distribuita, mi pare, sopra dieci o dodici esercizi, così egli intende che a me non è dato di fare ciò che la legge del bilancio non mi permette di fare. Tuttavia ho sempre cercato e cerco di fare del mio meglio per affrettare anche questi lavori. E proprio questa mattina ho sottoscritto un atto di transazione coll'Impresa, che ha costruito il primo lotto in virtù del quale potrò nel mese prossimo appaltare i lavori del palazzo di giustizia pel secondo lotto. Più in là io non potrei proprio andare. E se l'onorevole Barzilai, il quale in un'altra

interrogazione affermava potersi affrettare i lavori di Roma senza danno, anzi con beneficio dello Stato, m'insegnerà il suo segreto...

Barzilai. Molto semplice!

Saracco, ministro dei lavori pubblici... stia certo che io lo studierò volentieri, per soddisfare interamente il suo desiderio che è pure il mio.

Vengo adesso al secondo punto.

L'onorevole Barzilai mi domanda se il Governo abbia in animo di provvedere all'allacciamento della stazione di Trastevere con quella di Termini. Ed io sono lieto di potergli dichiarare che, dietro vive istanze fattemi dalla Deputazione provinciale di Roma, e dietro sollecitazioni personali insistenti dello stesso onorevole Barzilai e di altri deputati di questa provincia, ho pregato il Consiglio dei ministri di volermi concedere, come realmente mi ha dato facoltà, di riaprire le trattative colla Società del Mediterraneo, per trovar modo di allacciare le due stazioni di Termini e di Trastevere. Si tratta di un'opera oggimai assolutamente necessaria, poichè abbiamo speso circa otto milioni (non dico se bene o male) per la stazione di Trastevere e non c'è stato modo finora di allacciarla con quella di Termini.

Inoltre fra pochi giorni si aprirà all'esercizio anche la linea Roma-Viterbo: e quindi gli inconvenienti di tale mancanza di allacciamento saranno sempre più gravi.

Certo non sarà molto facile concludere colla Mediterranea la desiderata convenzione imperocchè le condizioni del credito non ci consentiranno tutte le facilitazioni che resero possibile un primo accordo. Nondimeno io dichiaro che non sarà mia colpa se le nuove trattative non approderanno ad una convenzione che sia degna di raccogliere l'approvazione del Parlamento.

Detto queste cose, io spero che l'onorevole Barzilai si terrà, se non interamente, a mezzo almeno, soddisfatto.

Presidente. L'onorevole Barzilai, ha facoltà di parlare.

Barzilai. Io debbo dichiararmi innanzi tutto completamente soddisfatto delle ultime parole dell'onorevole ministro dei lavori pubblici. E dico la verità, non mi attendeva meno da lui che fu, si può dire, l'iniziatore del progetto che ebbe poi alla Camera sorte non lieta: come non mi attendeva di meno dal Governo che, se si può e si deve combattere

per molti titoli, in fatto, però, di interesse per le cose di Roma, non è assolutamente nè sospetto nè sospettabile.

Io credo che il solo argomento che potrebbe trattenere il ministro dei lavori pubblici dal ripresentare alla Camera quel disegno di legge, che per ragion di merito è assolutamente indispensabile, potrebbe essere la votazione contraria che ebbe in altra occasione.

Ma l'onorevole ministro può benissimo ricordare che l'opposizione non fu fatta per ragioni di merito, ma pel modo con cui fu presentato il disegno di legge. L'onorevole Sonnino che raccolse, allora, attorno a sé il maggior numero d'oppositori, faceva questione per l'espedito finanziario che si proponeva, non del merito dell'allacciamento che concerne l'interesse generale del paese, per la più spedita comunicazione tra il Mezzogiorno ed il Settentrione; l'interesse di Roma, per l'incremento del traffico; l'interesse, da ultimo, d'un quartiere completamente abbandonato, ed oggi desolatissimo.

Vengo al secondo punto: cioè all'affrettamento dei lavori edilizi. L'onorevole Saracco ha chiesto quale sarebbe il mio segreto, per potere, senza aggravio, anzi con vantaggio, del bilancio dello Stato, affrettare questi lavori, e specialmente affrettare i lavori del palazzo di giustizia; il che egli sa benissimo essere una vera necessità per la città nostra, date le condizioni nelle quali si trova attualmente il palazzo dei tribunali.

Ora, quando si consideri che, come egli disse, la sola sorveglianza di questi lavori viene a costare al Governo circa 60,000 lire al mese; quando si consideri quale sperpero di danaro ci sia pel deterioramento delle opere che non si vanno compiendo; quando si pensi alla ingente somma che si deve erogare, ogni anno, pei fitti (la sola Cassazione costa 40,000 lire all'anno) si comprenderà facilmente che si potrebbe benissimo iniziare e condurre a termine un'operazione finanziaria, la quale rendesse possibile l'abbreviamento dei termini stabiliti dall'ultima legge Genala.

Questa legge stabilisce che il palazzo di giustizia si debba compiere in undici anni: e naturalmente, a compierlo in cinque o sei, ci sarà tanto di più da pagare per interessi. Ma io credo che, esaminando ponderatamente la questione, il ministro dei lavori pubblici potrà forse convincersi che, almeno con pic-

colissimo aggravio pel bilancio, questi termini potrebbero essere abbreviati.

Un'ultima parola circa all'abbreviamento dei lavori, debbo dirla pel ponte Vittorio Emanuele. Per l'ultima legge votata dalla Camera, il Governo ha la facoltà di sostituire al ponte Vittorio Emanuele, che importerebbe una spesa di 3,600,000 lire, il ponte Cavour, che spetterebbe al municipio e che importerebbe una spesa di 2,600,000 lire. Affrettando la costruzione di questo ponte, naturalmente la spesa aumenterebbe per gli interessi in più che si dovrebbero pagare. In sostanza, si arriverebbe ad una somma molto vicina a quella alla quale il Governo si sarebbe impegnato, con quella legge.

Ora, quando il ministro voglia tener conto dell'urgenza della costruzione di questo ponte per mettere in comunicazione uno dei quartieri più importanti della città col centro della capitale; quando pensi alle condizioni in cui si trova il solo ponte di comunicazione ora esistente, cioè il ponte di Ripetta, comprenderà facilmente come, senza una maggiore spesa per il bilancio dello Stato e con un vantaggio grandissimo per la città, si potrebbe venire a siffatta sostituzione, previo naturalmente un accordo col municipio.

Detto questo, io spero, ripeto, che il ministro vorrà almeno prendere in considerazione queste mie modeste proposte.

Un'ultima preghiera gli debbo rivolgere, ed è questa: oggimai, cogli stanziamenti in bilancio, c'è abbastanza per dar lavoro a quel numero abbastanza limitato di operai che sono rimasti nella capitale. Si tratta soltanto di trovar modo di disporli a seconda delle stagioni, ed a seconda delle esigenze della mano d'opera.

Ora io prego l'onorevole ministro, nei limiti delle sue facoltà e nei limiti naturalmente anche degli appalti che sono in corso, di voler far sì che non succeda tanto spesso che numerose schiere d'operai si trovino disoccupati, e precisamente nelle stagioni in cui, come nell'attuale, il lavoro è più necessario, perchè non vi è il diversivo del lavoro agricolo a cui in altra stagione i disoccupati possono accudire.

Io prendo intanto atto delle ottime intenzioni dell'onorevole ministro, delle sue cortesissime dichiarazioni, e lo aspetto al riscontro dei fatti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Sta bene, io desidero sempre di essere giudicato al riscontro dei fatti.

Io non posso seguire l'onorevole Barzilai nell'esame di tutte le considerazioni che egli ha svolte a conforto della sua tesi: l'onorevole Barzilai, per quanto ho capito, vorrebbe ricorrere ad un'operazione finanziaria, ma se questo è il suo segreto per arrivare ad una soluzione, francamente non lo potrei accettare.

Circa le ragioni per cui la Camera altra volta ha respinto la Convenzione con la Società del Mediterraneo per l'allacciamento della stazione di Trastevere, è troppo il rispetto che io debbo alle sue decisioni, perchè mi possa permettere di entrare in quest'argomento.

Quanto all'affrettare i lavori, credo che sia utile per tutti, e per lo Stato singolarmente. Ma bisogna far ciò entro determinati limiti; ed io credo che quando i lavori del palazzo di giustizia siano bene avviati, e si possa ritenere che nel giro di pochi anni l'opera possa essere condotta a compimento. Chiunque segga al mio posto sentirà di dover presentare al Parlamento le opportune proposte, perchè quest'opera possa essere portata a termine prima del tempo che la legge prescrive.

Barzilai. Non chiedo altro.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. L'onorevole Barzilai ha parlato infine della convenienza di sostituire un ponte ad un altro, e ne ha dichiarato le ragioni. Ma qui davvero, onorevole Barzilai, ci troviamo davanti ad un fatto molto singolare; ed è che gli stanziamenti relativi a questo ponte debbono incominciare, se non sbaglio, fra sette o otto anni; e fare un'operazione finanziaria per fare un'opera sette o otto anni prima, mi pare un po' eccessivo.

Barzilai. Ma c'è la differenza di un milione.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Ad ogni modo io non posso dare una risposta intorno a ciò perchè non sono ancora compiuti gli studi per conoscere la differenza di spesa fra un ponte e l'altro. Cosicchè solamente allora che gli studi sieno compiuti, si potrà conoscere quale sarà la spesa del ponte da sostituirsi a quello già decretato dalla legge; si potrà decidere se convenga adottare la proposta dell'onorevole Barzilai.

Dopo ciò non ho altro da dire. Il desiderio dell'onorevole Barzilai è pure il mio: io desidero cioè spingere innanzi i lavori per poterne ottenere un reale beneficio, però a condizione di non aggravare soverchiamente le condizioni del bilancio.

Con questi intendimenti, che io credo non torneranno interamente sgraditi all'onorevole Barzilai, ripeto, quanto alla stazione di Trastevere, farò del mio meglio affinchè questa convenzione, che è stata una volta respinta dalla Camera, ricomparisca sotto altra forma, e possa essere tale da incontrare sorte migliore. Se non ci riuscirò non sarà certamente per mancanza di buona volontà per parte mia e de' miei colleghi del Governo.

Presidente. Vengono ora le interrogazioni degli onorevoli Imbriani e Cavallotti al ministro dell'interno...

Imbriani. Permetta, signor presidente. Io ho due interrogazioni. Simile alla prima mia, c'è una interrogazione dell'amico Cavallotti, e io a questa rinunzio. Però, se non le spiace, vorrei svolgere l'altra mia interrogazione circa il fatto di Partinico.

Presidente. Io non posso alterare l'ordine del giorno e ledere il diritto degli altri.

Imbriani. Ma se consente il ministro della guerra...

Presidente. Nemmeno il ministro della guerra può ledere il diritto degli altri interroganti.

Imbriani. Signor presidente, io avrei ora il diritto di parlare, e vi rinunzio. Sicchè, se Ella consente, prenderei il mio turno di dopo, e non lederei il diritto di alcuno. Cambierei con me stesso. (*ilarità*).

Presidente. Sta bene. L'onorevole ministro della guerra ha dunque facoltà di parlare per rispondere alla interrogazione dell'onorevole Imbriani circa il fatto di Partinico, imputabile ad un maggiore dell'esercito.

Mocenni, ministro della guerra. Mi permetta, onorevole Imbriani, che io la ringrazi del gusto che Ella si prende di esercitarmi a divenire un buon oratore parlamentare, giacchè con molta frequenza, e senza mio dispiacere, Ella mi esercita a questa lotta.

Veniamo al fatto di Partinico.

A voce più bassa ma nel modo istesso che il presidente del Consiglio le dichiarò due giorni or sono, anch'io dissi che il fatto non era avvenuto nei termini che Ella esponeva.

Ella concluse il suo dire affermando che a Partinico, come altrove, quasi a sistema, quasi ad estorcere deposizioni, vi fosse tra gli ufficiali l'abitudine di bastonare...

Imbriani. No, no! Nego.

Mocenni, ministro della guerra. Il fatto di Partinico è questo: ed io lo espongo ne' suoi precisi termini. La Camera potrà giudicare.

Circa il 15 di gennaio (non giuro la data) uno dei più distinti maggiori dell'esercito, che risulta essere di ottima indole, di carattere aperto e leale, e di elevato sentimento militare, si trovava solo, od almeno non accompagnato da alcun militare, nella piazza di Partinico; quando una turba di giovinastri, tumultuando e gridando parole offensive al suo indirizzo, si venne avvicinando a lui.

Nessun soldato si trovava in quel momento nella piazza, perchè il piccolo presidio era impiegato nei dintorni alla guardia dei casotti, per impedire il ripetersi dei fatti che in alcuni villaggi della Sicilia, in quei giorni si verificarono.

Il maggiore in discorso era armato della sola sciabola ed aveva nella mano destra il frustino da cavalcare.

Col frustino alla mano, minacciando questo e quello, si fece largo, in modo che quella turba di giovinastri si disperse e finì per prendere la fuga. Poi sopraggiunse un drappello di truppa per proteggere il maggiore... (*Segni di diniego dell'onorevole Imbriani*).

Ella non ricorda bene il fatto, ma è così.

La turba, dunque, si disperse; ed uno di quei giovani si ritirò entro una porta nelle vicinanze della casa abitata dal maggiore, insultandolo perfino con la parola: mascalzone. Allora il maggiore colpì col frustino quell'uomo. E l'onorevole Imbriani ammetterà, e l'ammetterà anche la Camera, che questo non è un sistema, e che un atto simile è quasi giustificato dalla provocazione e dai pericoli ai quali il maggiore era andato incontro.

Nulla di meno, informato del fatto, chiesi subito notizie al comandante delle truppe dell'isola, e ordinai che fosse fatta una inchiesta: e i fatti sono risultati quali io adesso li ho genuinamente esposti.

Aggiungo di più: il comandante mi diceva che io dovessi giudicare se non fosse da tenersi conto della grave provocazione, e degli insulti ricevuti da questo bravo ufficiale, il quale aveva fatto atto di coraggio e che

peggio sarebbe stato se avesse sguainato la sciabola.

Questa è la verità.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. Rimettiamo le cose a posto, signor ministro. Anzitutto debbo dire, che sono molto dolente che abbiate iniziato questo sistema, di portare alla Camera gli specchi caratteristici degli ufficiali.

Mocenni, ministro della guerra. Ella porta le note cattive, io porto le note buone.

Imbriani. È un sistema condannevole...

Voci. Lo attaccate!

Imbriani. ... è un sistema cattivo, e credo che consentirà meco il Parlamento.

Voci. No! no!

Imbriani. Portare gli specchi caratteristici e leggerli è cosa vietata, è un sistema condannevole che nessuno potrà approvare...

Voci. Se l'avete attaccato!

Imbriani. ... nessuno che abbia idea dell'ordine e della disciplina militare. (*Oh! oh!*) Mi pare che io possa rispondere chiaramente su ciò; intendendomi un po' di disciplina e di regolamenti militari.

Vengo ad un'altra osservazione. Il ministro ha confuso le cose: ha detto che io aveva parlato di sistema, attribuendolo a militari, per strappare confessioni, ecc.; io dissi, (vi sono le parole stenografate): che ormai in Sicilia tutto si crede lecito. Questo è ciò che dissi; una cosa è diversa dall'altra. Parlai prima delle bastonature adoperate dalla polizia, erette quasi a sistema, e aggiunsi: già, in Sicilia ognuno si crede lecito di commettere cose brutte, e citai quindi un maggiore dell'esercito, che aveva tirato, a Partinico, delle frustate ad un contadino.

Le copie stenografiche non le ho qui presenti, ma le ho nella mia mente, e poi ci sono gli stenografi che possono presentarle. (*Oh! oh! — Si ride*).

Ora il fatto, signor maggiore... (*ilarità*) signor ministro della guerra...

È un *lapsus linguae*; ho quel maledetto maggiore sulla punta della lingua!

... il fatto andò così: fra le persone che fuggivano innanzi alla forza che era intervenuta c'era un contadino che si rifugiò in una casa; il maggiore Tassoni lo inseguì con i bersaglieri...

Mocenni, ministro della guerra. Era solo.

Imbriani. Voi stesso, signor ministro, avete

ammesso che era presente la forza. Dunque, dicevo, andò con i bersaglieri i quali picchiarono anche alla porta per farla aprire. Allora quell'infelice contadino credendo che gli si volesse togliere la vita, (*Oh! oh!*) aprendo la porta si gettò in ginocchio avanti al maggiore chiedendo mercè, ed il maggiore, chiamandolo replicatamente vigliacco, lo frustò sulla faccia.

Ora, questo non è un atto degno di un ufficiale d'onore, signor ministro! Invece di scusarlo, e quasi di giustificarlo, fareste opera migliore per la disciplina dell'esercito, per l'alto decoro dell'esercito e per la causa dell'ordine, fareste cosa ben migliore, dico, col biasimarlo e punirlo.

Queste parole, pronunciate dalla tribuna parlamentare, sono dette al popolo italiano e sono rivolte alla coscienza nazionale! (*Rumori*).

Mocenni, ministro della guerra. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Mocenni, ministro della guerra. Onorevole Imbriani, nel resoconto sommario della Camera io leggo ..

Imbriani. Sommario? Non vale, signor ministro! Non è vero, onorevole presidente? Voi, signor ministro, non conoscete il regolamento. Il resoconto sommario non vale, vale quello stenografico.

Mocenni, ministro della guerra. Dal momento che non vale, io non darò valore a queste sue parole, che mi permetto di leggere: « a Partinico persino un maggiore dell'esercito si è permesso di bastonare un contadino ».

Imbriani. Ripeto, e dò tutto il valore alle mie parole, che dopo aver detto « ogni cosa è lecita in Sicilia » aggiunsi: « a Partinico, persino un maggiore dell'esercito si è permesso di frustare un contadino! » (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Imbriani, non posso permettere che Ella continui a parlare.

Mocenni, ministro della guerra. Mi perdoni, onorevole Imbriani, io l'ho lasciata parlare. Dalla sua cortesia aspetto altrettanto. Ella mi dà consigli; mi consenta di dare un consiglio a lei ed è questo: di non venire qui ogni giorno a biasimare il maresciallo tale, il maresciallo tal altro, il maggiore tale, il maggiore tal altro! A questi benemeriti ufficiali, che fanno il loro dovere, io sento l'obbligo di mandare una parola di elogio, e non

posso permettere che siano ingiustamente rimproverati. (*Benissimo!*)

Imbriani. Tali parole sono indegne di un ministro italiano!

Voci. Oh! Oh! (*Rumori vivissimi*).

Imbriani. Io adempio al mio dovere recando alla tribuna fatti brutti, perchè si provveda. Chiamare benemerito funzionario chi frusta sulla faccia un povero contadino inerme, è cosa indegna di un ministro italiano. (*Rumori vivissimi*).

Presidente. Onorevole Imbriani, la richiamo all'ordine! Ella non ha diritto di pronunciare queste parole.

Roncalli. Come si può parlare così dei funzionari dello Stato!

Imbriani. Chi è che grida? Si mostri. Sono parole indegne di un ministro e di un soldato italiano! (*Rumori vivissimi al centro e a destra — Proteste*).

Presidente. Onorevole ministro della pubblica istruzione, ha facoltà di parlare.

Baccelli, ministro della pubblica istruzione. Da qualche giorno mi è stata rivolta un'interrogazione dall'onorevole Curioni, il quale desidera sapere se intendo ripresentare, sollecitamente, e con quali propositi il disegno di legge pel riordinamento del Monte pensioni dei maestri elementari.

Poichè la questione interessa grandemente tutti i maestri, mi preme di far subito una semplice dichiarazione.

Ho ritirato il disegno di legge, onorevole Curioni, nel solo intento del massimo bene, e per ripresentarlo più completo. Molti voti e molte proposte mi sono pervenuti da maestri e da associazioni scolastiche, a proposito di questo disegno di legge. Ed io stimo dovere di esaminare ed apprezzare con la massima benevolenza gli uni e le altre e vedere se possono accogliersi senza danno della solidità del Monte.

Curioni. Domando di parlare.

Presidente. Non le posso concedere facoltà di parlare.

Curioni. Ma il ministro mi ha nominato.

Presidente. Ma sono passati i quaranta minuti assegnati dal Regolamento.

Curioni. Il ministro ha fatto una dichiarazione relativa ad una interrogazione da me presentata.

Credo quindi di essere nel mio diritto domandando di rispondere a tale dichiarazione

dell'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Presidente. È io credo che tale non sia il suo diritto; perchè, essendo passati i quaranta minuti, non posso fare eccezione per alcuno.

Curioni. M'inchino, come sempre, all'autorità del presidente.

Cavallotti. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Cavallotti. L'onorevole presidente ha perfettamente ragione di osservare che i quaranta minuti regolamentari sono trascorsi.

Ma io, alla mia volta, faccio osservare che oggi la Camera prende le vacanze, e poichè nell'ordine del giorno non vi è abbondanza di argomenti, crederei che si potessero esaurire le interrogazioni.

Presidente. Non posso violare il Regolamento.

Cavallotti. Tante volte avviene che un oratore deve parlare solo per cinque minuti, e la Camera invece deve stare ad udirlo per maggior tempo.

Ad ogni modo domando che Ella chieda alla Camera se vuole che per cinque minuti...

Presidente. Il regolamento assegna 40 minuti all'interrogazioni, ed io non posso violarlo.

Cavallotti. Lo domandi alla Camera.

Presidente. Che cosa vuole che le domandi? Di violare il regolamento! Doveva fare ieri questa proposta.

Cavallotti. Ma scusi, onorevole presidente, tante volte la Camera lo ha consentito.

È giusto che vi sia il regolamento, ma è giusto anche che la Camera abbia il diritto...

Presidente. Poteva fare a meno di cedere il suo turno all'onorevole Imbriani e così la sua interrogazione sarebbe stata esaurita.

Imbriani. Signor presidente, perdoni, giacchè io sono l'autore di questa posizione, propongo che la Camera lasci svolgere le altre interrogazioni. (*Rumori*).

Presidente. Non posso.

Imbriani. Permetta, signor presidente...

Presidente. Ma non posso.

Cavallotti. Allora domando di fare un richiamo al regolamento. (*Ooh! ooh!*)

Presidente. Parli pure.

Cavallotti. Non intendo queste esclamazioni! Io sto qui a fare il mio dovere; voi fate il vostro.

Convengo pienamente che le discussioni devono procedere secondo le norme prescritte dal regolamento, ma Ella, onorevole presidente, mi insegna che più di una volta per antica giurisprudenza del nostro Parlamento, la Camera, ad invito del presidente, consentì che i limiti di tempo assegnati dal regolamento per fatti personali, fossero oltrepassati, e che quindi un deputato il quale aveva chiesto di parlare per fatto personale, potesse, esaurito il suo fatto personale, continuare il suo discorso.

Vada pure a farsi benedire la mia povera interrogazione, ma mi preme che questo spirito di libertà si mantenga nelle buone consuetudini del Parlamento.

Presidente. Onorevole Cavallotti, il regolamento è preciso. Del resto, Ella desidera che io interroghi la Camera se intende che si continuino le interrogazioni? Questo può pregiudicare il diritto dell'onorevole Rinaldi, che deve svolgere una sua proposta di legge; ma se Ella ne fa proposta formale, interrogherò la Camera.

Imbriani. È mia la proposta.

Presidente. Dunque essendo trascorso il termine di 40 minuti, a tenore del regolamento, non posso consentire che si continuino le interrogazioni. Tuttavia l'onorevole Imbriani fa proposta che se ne continui ancora lo svolgimento. Chi approva questa proposta voglia alzarsi.

(*Dopo prova è controprova la proposta del deputato Imbriani non è approvata*).

Cavallotti. Onorevole presidente, propongo che domani si tenga seduta per continuare le interrogazioni.

Presidente. Quando stabiliremo l'ordine del giorno, Ella potrà fare questa proposta.

Cavallotti. Scusi, signor presidente, io faccio questa semplice osservazione: che non 40 minuti, ma due ore ha durato talvolta lo svolgimento delle interrogazioni.

Così facendo, ella riteneva già implicitamente che era nel prudente arbitrio della Camera di permettere che ciò si facesse. In tale occasione Ella era già fuori e la Camera pure era già fuori delle rigide prescrizioni del regolamento.

Del resto, la Camera è sempre padrona d'interpretare il regolamento come crede; ed Ella ne ha dato l'esempio, perchè ha per-

messo che dieci minuti e non cinque soltanto, parlasse l'onorevole Compans.

Presidente. Onorevole Cavallotti, non due ore, ma soltanto 40 minuti durò altra volta lo svolgimento delle interrogazioni; perchè la seduta cominciò alle 15 meno un quarto, e molto tempo fu impiegato nella chiama dei deputati per la votazione segreta.

Cavallotti. Durò un'ora e venti minuti!

Presidente. Quanto all'onorevole Compans, l'onorevole Cavallotti ha udito bene che io l'ho richiamato per due volte.

Del resto faccia la sua proposta in fine di seduta, che io mi troverò al mio posto.

Risultamento delle votazioni.

Presidente. Dichiaro chiuse le votazioni ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 12,246.76 sull'assegnazione del capitolo 7 « Indennità di supplenza e di missione » dello stato di previsione della spesa per ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1892-93, concernente spese facoltative.

Presenti e votanti	198
Maggioranza	100
Voti favorevoli	163
Voti contrari	35

(La Camera approva).

Approvazione di eccedenze d'impegni per lire 383,607.78 verificatesi sull'assegnazione di vari capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1892-93, concernenti spese facoltative.

Presenti e votanti	198
Maggioranza	100
Voti favorevoli	161
Voti contrari	37

(La Camera approva).

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 18,075.12 sul capitolo 74 del bilancio del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1892-93:

Presenti e votanti	198
Maggioranza	100
Voti favorevoli	161
Voti contrari	37

(La Camera approva).

Approvazione della eccedenza d'impegni su alcuni capitoli « Spese obbligatorie e d'ordine del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1892-93, risultati dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso.

Presenti e votanti	198
Maggioranza	100
Voti favorevoli	162
Voti contrari	36

(La Camera approva).

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 66,096.68 verificatesi sull'assegnazione di vari capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio 1892-93, concernenti spese facoltative.

Presenti e votanti	198
Maggioranza	100
Voti favorevoli	161
Voti contrari	37

(La Camera approva).

Approvazione di eccedenze di impegni per lire 940,126.57 verificatesi sull'assegnazione di vari capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1892-93, concernenti spese facoltative.

Presenti e votanti	198
Maggioranza	100
Voti favorevoli	164
Voti contrari	34

(La Camera approva).

Approvazione dell'eccedenza di impegni di lire 2,861.63 verificatesi sull'assegnazione del capitolo 7 « Spese di stampa » dello stato di previsione della spesa del Ministero

dei lavori pubblici per l'esercizio 1892-93, concernente spese facoltative.

Presenti e votanti	198
Maggioranza	100
Voti favorevoli	159
Voti contrari	39

(La Camera approva).

Crede la Camera che si debba procedere alla seconda votazione segreta prima dello svolgimento della proposta Rinaldi?

Voci. Sì! sì!

Votazione a scrutinio segreto.

Presidente. Procederemo dunque alla votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Cinque disegni di legge per eccedenze di impegni e maggiori assegnazioni, risultanti dal rendiconto consuntivo dell'esercizio finanziario 1892-93.

Modificazione alla circoscrizione giudiziaria del mandamento di Chiari.

Sulla contraffazione e adulterazione del burro.

Si faccia la chiama.

Quartieri, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Adamoli — Aguglia — Amadei — Ambrosoli — Andolfato — Antonelli — Aprile — Arbib.

Barzilai — Basini — Bertollo — Bonasi — Bonin — Borruso — Boselli — Bracci — Branca — Brunetti — Brunialti — Brunnicardi — Bufardecì.

Cadolini — Caetani Onorato — Cambray-Digny — Canegallo — Capilongo — Cappelli — Carcano — Carmine — Casilli — Cavagnari — Cavaliere — Cavallotti — Celli — Chiapusso — Chiesa — Chimirri — Cianciolo — Cibrario — Cirmeni — Cocco-Ortu — Colombo Quattrofrati — Comandù — Comin — Coppino — Costa — Crispi — Cucchi — Curioni.

Dal Verme — Damiani — D'Arco — Dari — D'Ayala-Valva — De Giorgio — De Martino — De Nicolò — De Riseis Luigi — Di Blasio — Diligenti — Di Marzo — Di Rudini — Di Sant'Onofrio — Donati.

Ercole.

Fagioli — Falconi — Fani — Farina

Emilio — Fasce — Ferracciù — Ferrari Luigi — Ferri — Fili-Astolfone — Filopanti — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fortis — Franceschini — Frascara — Fulci Nicolò — Fusco.

Galli Roberto — Gallo Niccolò — Gamba — Gavazzi — Ginori — Giordano-Apostoli — Giordano Ernesto — Giorgini — Giovagnoli — Girardini — Giusso — Grandi — Graziadio — Guelpa — Guerci — Guicciardini — Guj. Imbriani-Poerio.

Lacava — Lanzara — La Vaccara — Leali — Levi Ulderico — Lorenzini.

Maffei — Marazzi Fortunato — Martini Ferdinando — Martini Giovanni — Martorelli — Masi — Mazzino — Meardi — Mecacci — Mel — Merzario — Mestica — Miceli — Moccenni — Modestino — Montagna — Montenovesi.

Narducci — Nasi — Nicastrò — Nicolosi — Nigra — Nocito.

Odescalchi — Omodei — Ostini — Ottavi.

Pais-Serra — Pandolfi — Panizza — Papa — Patamia — Pavia — Pelloux — Piccolo-Cupani — Pierotti — Pinchia — Piovene — Polti Giuseppe — Pottino — Prinetti — Pulino.

Quartieri — Quintieri.

Rava — Reale — Riboni — Ricci — Rinaldi — Riola Errico — Rizzo — Roncalli — Rospigliosi — Rossi Rodolfo — Roux — Rubini.

Sacchetti — Salandra — Saporito — Scalinì — Scaramella-Manetti — Sciacca della Scala — Silvani — Simeoni — Sineo — Socci — Sola — Solimbergo — Sonnino-Sidney — Stelluti-Scala — Suardi Gianforte — Suardo Alessio.

Talamo — Testasecca — Tittoni — Tondi — Tornielli — Torraca — Trigona — Turbiglio Sebastiano.

Vaccaj — Vacchelli — Valle Angelo — Valle Gregorio — Vienna — Visocchi.

Weill-Weiss.

Zappi.

Sono in congedo:

Afan de Rivera — Anzani — Arcoleo. Barazzuoli — Barracco — Bastogi Gioachino — Bastogi Michelangelo — Beltrami Luca — Berio — Berti Ludovico — Bertolini — Bettolo — Bocchialini — Bonacossa — Borgatta — Borsarelli — Buttini.

Cafero — Calderara — Calpini — Calvi
— Campi — Canzi — Capoduro — Capozzi
— Carpi — Centurini — Ceriana-Mayneri
— Cerruti — Chiaradia — Chironi — Ci-
velli — Clemente — Cocuzza — Coffari —
Colpi — Comandini — Compagna — Conta-
rini — Cremonesi.

D'Alife — Delvecchio — De Puppi.

Episcopo.

Facheris — Facta — Ferraris Napoleone.

— Fusinato.

Gabba — Gallavresi — Gallotti — Gatti-
Casazza — Giovanelli — Grimaldi — Grossi.

Lazzaro — Lochis — Lucca Salvatore —
Lucifero — Luporini.

Marazio Annibale — Marcora — Mariotti
— Mazzella — Miniscalchi — Monti — Mo-
relli Gualtierotti.

Orsini-Baroni.

Papadopoli — Pellerano — Petronio —
Peyrot — Piaggio — Pignatelli — Pompilj
— Pozzo — Pugliese — Pullè.

Rampoldi.

Sani Giacomo — Silvestri — Simonelli
— Sormani — Sperti.

Tasca-Lanza — Torrigiani — Tortarolo —
Tozzi.

Vastarini-Cresi — Vendramini — Villa.

Zeppa — Zucconi.

Sono ammalati:

Badini — Brin.

Eella Rocca.

Faldella — Frola.

Luciani — Lugli.

Mazziotti — Mezzacapo — Morin.

Nicotera.

Randaccio — Ruggieri Giuseppe.

Sani Severino — Sanvitale.

Trompeo.

Assenti per ufficio pubblico:

Barattieri.

Casana.

Toaldi.

Svolgimento della proposta del deputato Rinaldi.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno il quale reca lo svolgimento di una proposta di legge di iniziativa dell'onorevole Rinaldi per provvedimenti agrari.

Si dia lettura della preposta di legge.

Quartieri, segretario, legge: (*Vedi tornata del 1^o marzo.*)

Presidente. L'onorevole Rinaldi ha facoltà di parlare per svolgere questa sua proposta di legge.

Rinaldi. Sarò brevissimo per due motivi: 1^o perchè intendo di fare omaggio alle consuetudini della Camera la quale desidera svolgimenti brevi; 2^o perchè l'argomento è così vasto che, a volerlo discutere compiutamente, io dovrei affaticare troppo la vostra pazienza.

Mi limiterò, quindi, ad esporvi soltanto le linee generali della proposta, dichiarandovi per altro che ho già pronto il lavoro per rendere ragione di tutte le disposizioni del disegno di legge, qualora, onorato della vostra presa in considerazione, esso supererà la prova degli Uffici e della Commissione parlamentare.

Tutti, onorevoli colleghi, sentiamo il dovere di venire in aiuto alla classe povera; ed io, che lo sento vivissimo, mi sono creduto in debito di sommettere alle vostre deliberazioni alcune idee.

Abbiamo quattro categorie di beni pubblici.

Vi sono, in primo luogo, i beni comunali, soggetti all'esercizio degli usi civici, in favore della generalità degli abitanti del comune. Nelle Province napoletane e siciliane si dicono *demaniali*; in Sardegna, *ademprivili*; nel Veneto, soggetti al *vagantico*; altrove, semplicemente *vicanali*. Di questi beni io non intendo d'intrattenervi, perchè sono naturalmente destinati ad essere assegnati ai poveri.

Vi sono, in secondo luogo, le terre patrimoniali del Comune. Già la legge del 1874 dispose che codeste terre patrimoniali, massime se incolte, dovessero fra 5 anni essere alienate o concesse in enfiteusi, a diligenza dei Consigli comunali. Elasso il quinquennio, avrebbe dovuto provvedere d'ufficio la Deputazione provinciale. Questa legge è passata inosservata, ma però il principio della concessione delle terre patrimoniali, mediante il pagamento di un canone, è penetrato nel nostro sistema legislativo.

Vi sono, in terzo luogo, i fondi rustici delle Opere pie, che hanno la naturale destinazione di dover servire a sollievo dei poveri. E non son poveri quei padri di famiglia che, pur avendo forza nelle braccia e volontà di

lavorare, non posseggono una spanna di terra su cui possano esplicare la loro attività, dovendo invece vivere di stenti con le loro famiglie, per andar poi a morire di pellagra negli ospedali?

In quarto luogo, esistono le terre appartenenti al patrimonio dello Stato. Lo Stato è il rappresentante di tutti i cittadini, e ciascuno di costoro sente in sè stesso di avere un diritto di godimento, sotto le forme di vantaggio diretto o indiretto. Questa coscienza oscura del proprio diritto vi spiega, o signori, le agitazioni agrarie, che si potrebbero dire le tumultuose affermazioni del diritto popolare, e lo Stato, piuttosto che reprimerle, deve cercare di dirigere il cieco sentimento giuridico delle masse ad un ordine più razionale e più giusto.

A queste non spregevoli considerazioni giuridiche, si aggiungono altre d'indole economica e sociale.

Le terre dei Comuni, delle Opere pie e dello Stato, non costituiscono oggi il portato del lavoro individuale, nè si potrebbe dire che rappresentino attualmente nelle mani degli utenti un prodotto destinato a futura riproduzione, se è vero che gli enti pubblici non hanno una missione d'industria, ma ideali e scopi più alti. Si direbbero quasi terre *libere*, ed è pacifica opinione che le rispettive rappresentanze possano concederle od alienarle liberamente. Or non sarebbe provvido consiglio assegnarle, contro il corrispettivo di un canone mite, alla classe povera?

D'altra parte, i peggiori amministratori sono gli enti morali. Nei verbali dell'inchiesta agraria si legge che vi sono delle terre patrimoniali dei Comuni e dello Stato, le quali rendono appena 30, 50 o 60 centesimi l'ettaro. Altre terre sono del tutto abbandonate, e ce ne ha molte che si sono date in conduzione ad abili speculatori, cui è fonte di ricchezza lo sfruttare il lavoro dei contadini. Ebbene, io domando, non è miglior consiglio affidare queste terre, almeno per ottenere una maggiore produttività, al lavoro libero e indipendente degli agricoltori?

Ma conviene dileguare un dubbio e calmare le trepidazioni degli studiosi delle finanze comunali e nazionali. Essi diranno, che, privati del loro patrimonio i Comuni, le Opere pie e lo Stato, non hanno più i mezzi necessari a conseguire i loro fini. Eppure, o signori, io credo che il provvedimento da me

suggerito giovi mirabilmente a conciliare gli interessi della finanza pubblica con quelli dell'agricoltura nazionale.

La direzione generale della statistica mi ha dato alcune notizie che io credo indispensabile portare a conoscenza della Camera.

La rendita annua dei soli fondi rustici delle Opere pie, è di lire 33,126,364. Le spese di amministrazione, liti, personale tecnico, custodia, imposte e sovrimposte, ascendono annualmente a lire 11,042,121; sicchè vedete come il terzo della rendita viene sottratto ai bisogni della carità pubblica. Con la mia proposta, invece, è intuitivo che dovendo i concessionarii pagare il canone ed addossarsi il peso delle imposte e sovrimposte, le Opere pie avranno al netto la rendita che ora appare lorda di tante spese improduttive, fra cui sono da notarsi più specialmente quelle di amministrazione, che attualmente costituiscono una grave diminuzione del reddito.

Che dire poi delle condizioni dei Comuni, in quanto ai loro beni patrimoniali? La stessa direzione generale della statistica ci avverte che la rendita annua di codesti beni, calcolata sugli affitti, sui tagli dei boschi e sulla coltivazione in economia, ascende a lire 16,583,807, col peso d'imposte e sovrimposte in lire 8,488,133, senza tener conto delle spese di custodia, di amministrazione generale e speciale, di quant'altro suole costituire un'indispensabile detrazione alla rendita.

Presso a poco le condizioni dello Stato, per i beni che appartengono al suo patrimonio, sono le stesse. Ci hanno il così detto *demanio antico* e l'*asse ecclesiastico*, due grandi divisioni di beni, la cui coltivazione se non è talvolta addirittura abbandonata, non rende al certo quello che darebbe se fosse affidata al libero lavoro di chi sforza la terra per conto proprio, e sa costringerla a produrre. Nella relazione della Commissione centrale di sindacato sull'amministrazione dell'asse ecclesiastico, presentata il 1893, ho letto che, non ostante la successiva diminuzione del prezzo dei lotti, non si trova modo di riuscire a vendere quei beni: gl'incanti si disertano per mancanza di acquirenti, e così scendendo di diserzione in diserzione, si finisce con gettare i fondi per nulla, a pro di qualche consapevole speculatore, che ha la virtù dell'attendere.

Ritenuta dunque la giustizia della mia proposta per un verso, e dimostrata l'utilità

economica e sociale per l'altro, qual'è il metodo che si dovrebbe adottare nell'assegnazione delle terre?

Due sono le vie: la quotizzazione e il collettivismo.

Permettete, o colleghi, che in quanto alla forma individuale della quotizzazione io mi limiti a fare una semplice affermazione, frutto di lunghi e pazienti studi che a tempo opportuno vi esporrò.

L'esperienza storica di 24 secoli, a cominciare dalla prima legge agraria dell'anno 291 di Roma fino al decreto del 1851 pubblicato nelle Provincie napoletane, dimostra che quante volte il legislatore si è studiato di trasformare i proletari in proprietari, dando loro un pezzo di terra, ha fatto opera vana, perchè i proletari incalzati dal bisogno, hanno dopo breve tempo, alienata la quota, e sono ricascati nella prima povertà. È un'illusione il credere che si possa affezionare il contadino al suolo e quasi fargli mutar fortuna, abitudini, tendenze; mentre il legislatore deve tenersi pago di rilevarlo dalla miseria e dargli la terra come strumento di lavoro, studiandosi di sostituire al concetto della proprietà che rende inevitabili le vendite, un altro più naturale che senza offendere la libertà, valga a creare in lui l'interesse di non abbandonare la coltura.

Nè il divieto dell'alienazione, che si trova scritto in alcune leggi agrarie ed in tutta la legislazione napoletana, ha potuto approdare; perchè essere proprietario di una cosa e non averne la libera disponibilità è contraddizione nei termini. Non deve perciò far meraviglia, se il contadino, acquistata la coscienza di essere divenuto proprietario della quota, ha cercato di uscire dalle strette penose del vincolo innaturale della non disponibilità, con contratti fraudolenti o simulati.

Recentemente per il bosco di Montello si è fatto un altro tentativo. Si è stabilito che i quotisti debbono essere semplici conduttori per il primo sessennio, e dopo sei anni si trasformano senz'altro in proprietari. Vano pensiero! A parte l'ibridismo di questa trasformazione, per cui il possesso precario si converte in possesso definitivo, non occorre molto studio per comprendere che cosa avverrà. Conoscendo il quotista, che dopo sei anni deve diventare proprietario, si fa tosto a vincolare occultamente la proprietà, e dopo i sei anni, nel momento stesso che la legge lo dichiara

proprietario, egli non ha più la proprietà della quota!

Nè poi il problema si può dire stabilmente risoluto, giacchè, finito il vincolo dell'inalienabilità, non si può asserire egualmente cessato il bisogno, da cui il quotista è spinto alla vendita. È serio fare una legge che rimanda soltanto di sei anni la formazione dei latifondi privati?

Se questo c'insegna l'esperienza storica intorno alla quotizzazione, migliori sono i suoi insegnamenti in quanto alla forma collettivistica. Voi l'intendete subito; è quella che io prescelgo.

Ieri approvammo la legge sui domini collettivi negli ex-Statì pontifici, e la Camera sa che nell'Emilia, nelle Marche, nelle Romagne e nella campagna Romana, *le partecipanze, le comunanze, le università rurali* hanno funzionato da secoli, ed hanno formato, se non la felicità, almeno il maggior vantaggio di quelle popolazioni; talchè ivi non si è sentita la tentazione dei rivolgimenti agrari.

A questo insegnamento, che ci dà l'esperienza nostra, aggiunge validissimo ausilio la comparazione storica, perchè se un somigliante istituto si trova nella Svizzera, nella Scozia, nell'Austria, nella Germania, negli Stati Uniti d'America, e fra tutti i popoli Slavi, perchè noi dobbiamo ripudiarlo?

E non dobbiamo ripudiarlo per un'altra ragione superiore di semplice logica giuridica. Costituita l'associazione con la forma collettivistica, ed elevata ad ente morale, la proprietà non si concede agli agricoltori individualmente, ma all'ente. Quindi se pure l'agricoltore pensasse di alienare la sua quota di terreno, non troverebbe chi volesse acquistarla. Ecco il concetto semplice e naturale a cui ho testè accennato, come quello che deve sostituirsi all'altro più illusorio di una proprietà dalla brevissima durata.

Io non discendo ad altri particolari, circa il procedimento e la formazione di codesto ente collettivo. Mi permetto di notare due cose soltanto.

La prima è che gli stessi proprietari debbono veder bene il nuovo provvedimento, poichè ne risulta, in certa guisa, impedito il crescere dell'emigrazione. Tutta la massa di beni delle Opere pie, dei Comuni e dello Stato offre un margine sufficiente a soddisfare i bisogni degli agricoltori, e vuolsi credere che quando essi acquistano affezione alla terra

di cui hanno un godimento pieno, non pensano ad emigrare. Ne vien quindi di necessità che, dopo aver lavorato per proprio conto, offrono il loro lavoro ad altri proprietari.

La seconda osservazione sulla quale richiamo la maggiore attenzione della Camera è questa: io credo, nè temo d'ingannarmi, che gli stessi proprietari, concorrerebbero spontaneamente alla concessione delle terre. Vi sono impiegati, professionisti e ricchi signori, che non possono direttamente curare l'amministrazione e la coltura dei loro fondi: quando vi fosse un'associazione ben costituita ed il pagamento del canone fosse garantito sufficientemente, essi non mancherebbero di concedere anche i loro fondi, per assicurarsi un reddito conveniente.

Obbligarli mai, perchè io sono tenacemente seguace del principio del diritto quiritario, ma se i proprietari trovano il loro tornaconto nel contribuire alla formazione dei nuovi patrimoni, naturalmente si deve plaudire a questa manifestazione di spontanea benevolenza che conduce alla schietta pacificazione delle classi.

La lotta fra gli abbienti e i non abbienti non si spegne col sangue, nè si può risolvere con mezzi tumultuosi; bisogna conciliarla in un fine superiore e, come egregiamente disse l'onorevole Guelpa l'altro ieri, nell'armonia, non nella contraddizione degli interessi.

Nulla dirò di più su quest'argomento, nè sull'altro affine della colonizzazione, perchè ho promesso di restringermi ad una succinta esposizione; dirò poche cose soltanto intorno alla bonificazione delle terre.

La legge del 1883 pel bonificamento dell'agro romano prescrive che i proprietari debbono, entro un termine prefinito, risanare le loro terre. Elasso questo termine, lo Stato può espropriarli. Nondimeno, per mancanza di mezzi, il Governo non è stato in grado di eseguire la legge; onde sono decorsi 11 anni e si è fatto assai poco.

Trovo d'altra parte nella legge del 1882, sulla bonificazione delle terre malsane in genere, un principio che io credo si possa ben tesoreggiare. Quando il proprietario di terre che sono chiuse entro il perimetro della zona da doversi risanare, non voglia contribuire alla spesa, è dato agli altri proprietari il provvedere coi loro capitali, e l'espropriazione succede a favore di costoro.

Amnesso dunque dalle leggi vigenti in

questa materia il principio della espropriazione per ragione di pubblica utilità, ed ammesso altresì che l'espropriazione possa farsi pel pubblico bene ed a favore dei privati, io ho creduto di formulare un articolo, che mi permetto di leggere alla Camera.

« Art. 51. Qualora il proprietario non faccia alcuna dichiarazione, ovvero si rifiuti di eseguire i miglioramenti agrarii prescritti, od obbligandosi, non curi di cominciarli nel termine stabilito, il prefetto potrà accogliere le domande dei privati capitalisti o delle Società costituite che si dichiarino pronte ad eseguire i lavori deliberati, acquistando la proprietà delle terre, mercè il pagamento di un canone annuo, ragguagliato nella ragione del 5 per cento al valore dei beni, secondo il loro stato estimativo prima del bonificamento. È fatta facoltà nondimeno al proprietario di richiedere in luogo del canone una quantità di terreno bonificato, corrispondente al capitale del canone medesimo. »

Questa scelta rende meno aspra l'espropriazione.

Onorevoli colleghi, non aggiungerò altro. Permettete solo che vi dia un'ultima preghiera. Non vogliate giudicare su questa sola esposizione sommaria il mio disegno di legge. Si suol dire che la presa in considerazione si accorda per cortesia verso il proponente. Io domando invece che vogliate studiare e giudicare la mia proposta con cognizione di causa, essendo sicuro che, dopo una larga e feconda discussione dei principii, riusciremo al miglioramento delle nostre leggi. (*Benissimo!*)

Presidente. Onorevole ministro di agricoltura e commercio, ha facoltà di parlare.

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. Occorre appena che io dichiaro all'onorevole Rinaldi che consento nella presa in considerazione della sua proposta di legge. Preferisco invece soggiungere che consento, non per semplice dovere di cortesia, o per ubbidire alla consuetudine, ma pel merito della proposta ch'egli ha formulato.

L'onorevole Rinaldi studia profondamente ogni cosa, cui rivolge la sua mente; egli ha concepito, con molta precisione, il suo disegno; ha concatenato opportunamente le varie parti di esso, e, con senso pratico, ha preveduto tutte le circostanze nelle quali può applicarsi. Il disegno dell'onorevole Rinaldi consiste, se ben ho compreso, di tre parti. Una prima parte è un'assegnazione a titolo di affitto, obbligato-

rio per ciò che riguarda i beni dei corpi morali, volontario per ciò che riguarda i beni dei privati. Ora, a me sembra convenga fare qualche riserva rispetto all'influenza economica di un sistema, che consiste semplicemente in un affitto; e mentre mi unisco a lui, nel desiderare che i proprietari privati possano far cosa che gioverebbe a quei buoni sentimenti dai quali solamente può sorgere la vera pace sociale, d'altra parte, temo assai che i proprietari abbiano intiera fiducia nel tornaconto economico di questo sistema. Ad ogni modo, sono questioni, come egli ha ben detto, che devono essere oggetto di particolari e ponderati studii. Mi associo meno peritosamente alla parte che riguarda la colonizzazione agraria; e credo che si possa addivenire ad una conclusione reale ed effettiva, per quanto concerne il bonificamento delle terre malsane. Penso che l'onorevole Rinaldi sia partito da un pensiero economicamente e socialmente buono, ed abbia trovato modi di attuazione, i quali, naturalmente, potranno essere ristudiati e temperati, che rispondono, nel loro intento, ad esigenze vere ed urgenti.

Dovrei aggiungere ancora una parola circa il sistema delle quotizzazioni, sistema che egli ha condannato in modo troppo sommario ed assoluto.

Il parziale insuccesso di quel sistema, nelle provincie meridionali, è da attribuirsi, in parte, al fatto che l'inalienabilità non era accompagnata da tutte quelle disposizioni che valgono a guarentire che non si possa eludere con patti e vincoli che ne rendono praticamente vana la prescrizione ed in parte dal non aver trovato modo come fornire ai nullatenenti, ai quali i beni venivano assegnati, i mezzi necessari per coltivarli e migliorarli.

Ho sollecitata e si approvò col favore del Governo la legge testè votata dalla Camera sui domini collettivi delle Provincie esponentificie.

Ma l'onorevole deputato Rinaldi non ignora che non da per tutto quel sistema ha precedenti che ne rendano raccomandabile l'attuazione. E questo ricordo mi conduce a fare una riserva d'indole generale rispetto alla sua proposta. Io penso (e l'ho già detto altra volta relativamente ad un'altra proposta di legge concernente analoga materia) che queste questioni debbono essere risolte se-

condo le consuetudini dei varii paesi, e le loro tradizioni.

Ora, creda a me l'onorevole Rinaldi, mentre in talune parti d'Italia il sistema dei domini collettivi può avere delle conseguenze buone e salutari, altre parti d'Italia vi sono, nelle quali questo sistema non si potrebbe applicare, non entrerebbe facilmente nelle consuetudini e sarebbe a mala pena compreso.

L'onorevole deputato Rinaldi ha parlato della legge relativa al Montello, ed ha esposto dei dubbi, avanzate delle previsioni, non giustificate finora da alcun elemento di fatto. Non anticipiamo i tempi, onorevole Rinaldi, ed Ella, che savio è, attenda al pari di me le prove dell'esperienza per giudicare con fondati argomenti.

Ad ogni modo mi rallegro nel vedere uomini colti e competenti, come l'onorevole Rinaldi, intesi a recare dei contributi così preziosi agli studii, che occorrono per sciogliere un problema, al quale più che mai deve essere volta la cura del Governo e del Parlamento, ed al quale l'opinione pubblica vivamente s'interessa.

È un problema che si collega coi grandi principii della giustizia sociale e dell'ordine pubblico: esso occupa la mente dei pensatori e tocca il cuore dei popoli.

La società ha dei doveri da adempiere: essi formano una delle parti principali degli uffici e della missione dello Stato moderno. E vanno lodati tutti coloro che cooperano, coi loro studii e colle loro proposte, a preparare provvedimenti, che debbono riuscire conformi al rispetto del diritto, al buon successo economico e alle giuste aspirazioni d'una più equa compartecipazione di tutti nei benefici della comune attività.

Presidente. Interpellerò la Camera.

Coloro i quali intendono di prendere in considerazione la proposta di legge d'iniziativa dell'onorevole Antonio Rinaldi, alla quale non si oppone l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, sono pregati di alzarsi.

(È presa in considerazione).

Proposte sull'ordine dei lavori parlamentari.

Cavallotti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

Cavallotti. In coerenza di quanto diceva dianzi, io domanderei che la Camera tenesse

seduta domani per svolgere, non fosse altro, alcune delle interrogazioni, che sono ancora all'ordine del giorno. La materia certo non esubera all'ordine del giorno della Camera; ma io vi vedo inscritta l'interrogazione dell'onorevole Ghigi sui provvedimenti che il Governo intenda adottare perchè la Cassa depositi e prestiti possa riprendere il servizio dei prestiti alle Provincie, ai Comuni ed agli altri Corpi locali; vi vedo anche l'interrogazione mia sul decreto che convoca collegi elettorali in Provincie ove vige lo stato d'assedio; quella dell'onorevole Ambrosoli al ministro del tesoro per sapere se intenda porre ad effetto le annunziate riforme della circolazione e la coniazione delle monete di nichelio, prima che i Decreti Reali siano convertiti in legge.

A me pare che, prolungando di qualche giorno le sedute, la Camera darebbe miglior prova di sé, specialmente in questo momento, se dedicasse la sua attenzione ad argomenti, che certo possono interessarla, come interessano il paese e che sono argomenti di molta importanza. Tralascio d'insistere su ciò che riguarda il tema accennato nell'interrogazione mia, la quale è, di sua natura, abbastanza importante; perchè tocca a ciò che v'è di più delicato intorno alle funzioni del Parlamento.

Del resto, poichè vedo che al banco ministeriale vi è qualche rappresentante del Governo, potrebbe egli prevenire la deliberazione della Camera, rispondendo, se crede, fin d'ora, a qualche punto delle interrogazioni accennate.

Ad ogni modo, io presento umilmente alla Camera la mia modesta proposta, la quale è che la Camera tenga un'ultima seduta domani, ciò che non sarà poi la fine del mondo.

Presidente. La Camera ha deciso che si sarebbe aggiornata da oggi al due aprile. Ora però l'onorevole Cavallotti propone che si tenga una seduta domani allo scopo di esaurire le materie all'ordine del giorno.

Cavallotti. Specialmente per l'interrogazione dell'onorevole Pais, per le due interrogazioni dell'onorevole Ghigi, per quelle dell'onorevole Ambrosoli e...

Presidente. ...degli altri interroganti che saranno presenti.

Crispi, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Crispi, presidente del Consiglio. Se la Camera domani fosse in numero, sarei lietis-

simo che si tenesse un'altra seduta. Devo però dichiarare, che domani io sarò impegnato al Senato e non potrò venire alla Camera.

Cavallotti. Allora, perdoni, onorevole presidente del Consiglio e ministro dell'interno; è una semplice domanda ch'io le faccio, alla quale ella risponderà come crede. Mi pare, per quello che riguarda il semplice punto dell'interrogazione mia, che non sarebbe cosa difficile, trattandosi di poche parole e di un semplice rilievo di fatti, di accennare fin d'ora quali siano i criterii, che hanno guidato il Governo nell'emettere il Decreto, che convoca i collegi elettorali in provincie, ove vige lo stato d'assedio. Sarebbe questa una deferenza verso la Camera e verso i deputati che sono presenti.

Presidente. Onorevole Cavallotti, se insiste nella sua proposta, io la sottoporro all'approvazione della Camera.

Crispi, presidente del Consiglio. Non c'è più Camera! Siamo appena in numero!

Presidente. L'onorevole Cavallotti ha fatto una proposta, che la Camera cioè domani tenga seduta all'unico scopo di svolgere quell'interrogazioni, che sono iscritte nell'ordine del giorno.

Cavallotti. Ho fatto questa proposta subordinatamente. Poichè, siccome niente ora occupa l'alta attenzione della Camera, io avevo rivolto una cortese interrogazione al ministro dell'interno in questo senso: se, cioè, dato che domani non può venire alla Camera, egli non credesse opportuno dare almeno qualche schiarimento immediato sulla prima interrogazione che è inscritta all'ordine del giorno; poichè trattasi di una cosa, che riguarda delicatamente proprio tutto ciò, che ha attinenza più stretta alle funzioni parlamentari.

Crispi, presidente del Consiglio. Ho detto che darei la risposta se vi fosse sufficiente numero di deputati nella Camera. Ai banchi non posso parlare.

Presidente. Onorevole Cavallotti, ritira la sua proposta?

Cavallotti. Prendo atto di questo: che il ministro dell'interno, da me pregato di dirmi quali siano i criteri che l'hanno condotto ad un decreto in completa opposizione a ciò che forma parte della sua storia biografico-parlamentare, non mi ha voluto dare risposta.

Prendo atto di questa dichiarazione, e poichè domani l'onorevole presidente del Consi-

glio è occupato in Senato, ritiro la mia proposta.

Crispi, presidente del Consiglio. Domani andrò a servire il Paese in Senato.

Imbriani. Non c'è Camera: ci sono i banchi qui, signor presidente.

Presidente. L'onorevole Gallo ha presentato una proposta che sarà trasmessa agli Uffici.

Guelpa. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Guelpa. Io vorrei pregare il signor presidente di voler porre nell'ordine del giorno in una delle prime sedute della Camera, dopo che essa si riaprirà, lo svolgimento della mia proposta di legge, stata ammessa alla lettura.

Presidente. Onorevole Guelpa, se, come io spero, Ella sarà presente al 2 aprile, io la pregherò di rinnovare la sua proposta, ed allora stabiliremo il giorno dello svolgimento.

Guelpa. Non si potrebbe stabilirlo ora?

Presidente. Sarò tanto più lieto di stabilire il giorno per lo svolgimento della sua proposta al 2 aprile, poichè allora avrò il piacere di rivederla.

Guelpa. Ringrazio l'onorevole presidente dell'augurio, e sarò lieto di ripetere allora la mia proposta.

Interrogazioni.

Presidente. Comunico alla Camera le seguenti domande d'interrogazione:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro guardasigilli se è informato del modo con cui funziona l'istituto della conciliazione e se ne sia soddisfatto.

« Pinchia. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze, *interim* del tesoro, sui rimedi che intende di escogitare onde non vengano meno ai Comuni i prestiti a scopo di miglioramento della pubblica igiene.

« Stelluti-Scala. »

« Il sottoscritto desidera di interrogare i ministri dell'interno e della guerra sulla violazione di domicilio commessa dai carabinieri nel comune di Guardiagrele, che penetrarono nei locali del *Circolo Giovanile*, dove non possono entrare che i soli soci.

« Altobelli. »

Saranno iscritte nell'ordine del giorno.

Risultamento delle votazioni.

Presidente. Comunico alla Camera il risultamento delle votazioni a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 597,732. 31 verificatesi sull'assegnazione di vari capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1892-93, concernenti spese facoltative.

Presenti e votanti 196

Maggioranza 99

Voti favorevoli 158

Voti contrari 38

(La Camera approva).

Modificazione alla circoscrizione giudiziaria del mandamento di Chiari:

Presenti e votanti 194

Maggioranza 98

Voti favorevoli 170

Voti contrari 24

(La Camera approva).

Approvazione di eccedenze d'impegni per lire 14,726. 40 verificatesi sull'assegnazione di vari capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1892-93, concernenti spese facoltative.

Presenti e votanti 196

Maggioranza 99

Voti favorevoli 163

Voti contrari 38

(La Camera approva).

Approvazione di maggiori assegnazioni per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1892-93.

Presenti e votanti 195

Maggioranza 98

Voti favorevoli 157

Voti contrari 38

(La Camera approva).

Approvazione di eccedenze d'impegni per lire 940,126. 57 verificatesi sull'assegnazione di vari capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'eserci-

zio finanziario 1892-93, concernenti spese facoltative

Presenti e votanti	195
Maggioranza	98
Voti favorevoli	154
Voti contrari	41

(La Camera approva).

Sulla contraffazione e adulterazione del burro:

Presenti e votanti	198
Maggioranza	100
Voti favorevoli	159
Voti contrari	39

(La Camera approva).

Approvazione di maggiori assegnazioni per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1892-93.

Presenti e votanti	198
Maggioranza	100
Voti favorevoli	158
Voti contrari	40

(La Camera approva).

La Camera avendo deliberato di aggiornarsi al due aprile, ed il due aprile essendo lunedì, nell'ordine del giorno s'inscriverà, primo: il sorteggio degli Uffici; in secondo luogo, le interrogazioni; in terzo luogo, le interpellanze, che già vi si trovano iscritte. Il resto dell'ordine del giorno rimarrà come è stabilito ora, salvo a modificarlo come si crederà.

La seduta termina alle 17.20.

Ordine del giorno per la tornata del 2 aprile.

1. Sorteggio degli Uffici.
2. Interrogazioni.
3. Svolgimento di interpellanze.

Discussione dei disegni di legge:

4. Conversione in legge del Regio Decreto 22 giugno 1893 riguardante i funerali di Silvio Spaventa. (229)

5. Sul pagamento del debito che lo Stato ha verso l'Ospedale di Pammatone di Ge-

nova per cura di malati ivi ricoverati a sensi del Regio Decreto del 19 agosto 1851. (237)

6. Autorizzazione di maggiore spesa nel bilancio 1893-94 del Ministero dell'interno occorsa nei funerali del ministro Lorenzo Eula. (230)

7. Aggiunta alle legge elettorale politica per la ineleggibilità dei deputati la cui elezione venne annullata per corruzione o per brogli. (123)

8. Reclutamento del R. Esercito (112 e 112 bis)

9. Approvazione di maggiori assegnazioni su alcuni capitoli per lire 37,910 e di diminuzioni per egual somma su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio 1893-94. (301)

10. Approvazione di maggiori assegnazioni su alcuni capitoli per lire 58,600 e di diminuzioni per egual somma su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1893-94. (303)

11. Rinvio all'esercizio 1896-97 dello stanziamento determinato per l'esercizio 1894-95 delle leggi 31 maggio 1887 e 10 aprile 1892 concernente il concorso dello Stato nelle operazioni di credito fondiario a favore dei danneggiati dal terremoto nella Liguria. (241)

12. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Imbriani-Poerio. (327)

13. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Bonajuto. (333)

14. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Guerri. (334)

15. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Galimberti. (331)

16. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Zecca. (328)

Per il Direttore dell'Ufficio di Revisione
Prof. EMILIO PIOVANELLI.